



REGIONE DEL VENETO

ASSESSORATO ALLE POLITICHE DELLA MONTAGNA

Direzione Regionale Foreste ed Economia Montana

Servizi Forestali Regionali



MONTAGNA E GESTIONE FORESTALE NEL VENETO

MONTAGNA E GESTIONE FORESTALE NEL VENETO

I BOSCHI E LA MONTAGNA VENETA

La montagna e i boschi in un percorso ideale 3

Boschi litoranei e di pianura 8

LA GESTIONE FORESTALE

Premessa 12

La gestione forestale dal dominio romano ad oggi. 12

La gestione forestale attuale nel Veneto 18

L'organizzazione dell'Amministrazione forestale nella Regione del Veneto 19

La gestione forestale sostenibile nella Regione del Veneto 21

INDIRIZZI UTILI 24

Pubblicazione curata da:

Giovanni Carraro, Maurizio Minuzzo, Daniele Savio

con la collaborazione del personale della Direzione Foreste e dei Servizi Forestali Regionali

© Regione del Veneto

Assessorato alle Politiche della Montagna

Settembre 2001.

I BOSCHI E LA MONTAGNA VENETA

La montagna e i boschi in un percorso ideale

La montagna veneta fa gruppo a sé nel grande arco alpino, ha un'orogenesi propria, un proprio linguaggio morfologico. Il Veneto è anche lago, fiume, mare, è città d'arte, sorgenti termali, ville patrizie. È soprattutto Venezia.

Questa montagna ha sapore di mare: nelle rocce sedimentarie dei gruppi dolomitici, del Baldo, dei Lessini, del Visentin, è imprigionato, con la vita millenaria dei fossili mesozoici. Una montagna che fa da anello di congiunzione tra la laguna ed il continente.

Affacciato sul lago di Garda, tra Malcesine e Torri del Benaco, sta il Monte Baldo. Verso il lago Costabella e Tratto Spino vi sono affermate stazioni di sport invernali, punti di ritrovo e partenza per panoramiche escursioni estive. Sul versante opposto, in vista della Val d'Adige, si apre la conca di Ferrara di monte Baldo con i campi di sci di Novezza.

Ad est della Valle dell'Adige, risalendo i declivi di pascoli ed abetine, ecco i Lessini (*immagine n.1*), la cui capitale estiva ed invernale, a trenta chilometri da Verona, è Boscochiesanuova. Le fanno corona i centri satelliti di Erbezza, Selva di Progno, Roverè, Velo.

I Lessini, in gran parte veronesi, hanno una loro frastagliata appendice orientale in provincia di Vicenza: Recoaro Terme e il centro di Recoaro Mille, rinomata stazione alpina estiva ed invernale. Più ad est e più a nord, delimitato dalla Val d'Astico, oltre il Pasubio, l'altopiano di Tonezza, con Tonezza del Cimone.

Ad est l'altipiano di Asiago o dei Sette Comuni, dalle antiche consuetudini montanare. Attorno al capoluogo, Asiago, fino ai duemila, fanno corona i centri turistici di Canove, Roana, Gallio, Lusiana, Conco, Cesuna, Enego.

Tra le valli del Cismon, della Brenta e della Piave, sorge isolato il massiccio del Grappa con il grandioso Ossario militare, che è meta costante di pellegrinaggi. Il Grappa è frequentato centro climatico estivo ed invernale anche per la felice posizione a cavaliere tra le province di Vicenza, Treviso e Belluno. Montagne di Feltre e Belluno sono Croce d'Aune, sul monte Avena, ed il Nevegàl, l'ampio pianoro alle falde del Visentin.

Croce d'Aune, Pianezze, Nevegàl, sono, alle soglie delle Dolomiti, le località montane più facilmente accessibili dalla pianura veneta per una domenica sulla neve e per un week-end primaverile, estivo, autunnale. Infine, oltre il lago di S. Croce, la grande foresta demaniale del Cansiglio (*immagine n.3*), l'antico bosco «da reme» della Repubblica veneta, potente polmone ossigenante, tra la smeraldina conca dell'Alpago e le alture collinari che fanno corona a Vittorio Veneto.

Il bosco del Cansiglio, fu bandito nel 1548 e riservato alle esigenze dell'Arsenale. La quantità di legname ricavata da questa foresta per le necessità della marina e dell'edilizia era elevatissima, pertanto, per garantire continuità ai livelli produttivi, si rese presto necessaria l'imposizione di rigide norme di gestione e di vincoli restrittivi, che incontrarono forti resistenze da parte delle popolazioni locali.

Da allora, fino a giungere ai giorni nostri, il bosco del Cansiglio, con alterne vicende, è stato sempre gestito sulla base di piani di riassetto forestale che, di volta in volta, hanno enfatizzato, in misura sempre più rilevante, gli aspetti legati all'applicazione di tecniche selvicolturali meno impattanti.

Di particolare rilevanza sono le faggete pure, le più estese del Veneto, per le quali è previsto un modello colturale basato sui tagli successivi uniformi articolato per classi colturali con turno di 140 anni.



La foresta del Cansiglio

Altro bosco bandito dalla Serenissima, già dal 1471, fu quello del Montello. Anche per questo bosco l'intera produzione di legname fu destinata al fabbisogno dell'Arsenale, in particolare il legno di farnia, il più idoneo per le costruzioni navali. Per oltre tre secoli i querceti del Montello furono salvaguardati e gestiti con grande perizia: basti solo pensare che da esso si potevano ritrarre annualmente circa 20.000 metri cubi di legname pregiatissimo.



Il Montello

La parabola discendente della floridezza forestale del Montello ebbe inizio con l'avvento di Napoleone. Tutte le norme estremamente restrittive per la sorveglianza del bosco, fino ad allora concretamente applicate, improvvisamente vennero a cadere ed il rovereto, per lungo tempo riserva della marina, fu preso d'assalto dai "bisnenti", braccianti nulla-tenenti che convennero sul colle anche da altri paesi, nella speranza di lavoro e di lucro. Il bosco sopravvisse semidistrutto fino alla metà del 1800, con provvigioni di poco inferiori ai 300 metri cubi ad ettaro, ma in seguito alla sdeanializzazione ed al suo appoderamento, quella che fu una delle più preziose miniere verdi, orgoglio e vanto della Serenissima, divenne, nei lembi residui, un cespuglieto di querce, castagno e faggio, giungendo ai nostri tempi come un banale bosco di robinia.

Un posto a sé, particolare e di tutto rilievo, occupa nel dominio della montagna veneta la regione incantata delle Dolomiti.

I «Monti Pallidi» presentano da gruppo a gruppo, da vallata a vallata, caratteristiche e forme sempre dissimili e nuove, hanno l'unico comun denominatore di una bellezza sconosciuta ad altre montagne, di un fascino sottile e penetrante creato da molteplici fattori ambientali.

Tra le Prealpi e l'Alpe dolomitica esiste uno stacco netto, un solco preciso, scavato dalle acque del Piave in quel breve tratto del suo

corso, tra la grande ansa di Ponte nelle Alpi e Feltre, che si è usi chiamare Val Belluna e che ha come sua naturale appendice, a nord-est, la conca dell'Alpago. In sponda sinistra la dorsale prealpina, in sponda destra il variare di cime, di creste, di crode, di guglie dell'Alpe bellunese, dal semicerchio delle Vette Feltrine (in cui si stratificano i sussulti delle ere geologiche, come nella città di Feltre sono evidenti le sovrapposizioni delle epoche storiche) alla catena del Pizzocco, preziosa riserva faunistica negli altipiani del versante occidentale, al gruppo selvaggio ed incontaminato dei monti del Sole, al gruppo della Schiara, la montagna cara a Buzzati, che protegge dai venti del nord il tiepido clima del capoluogo, Belluno, alle vette aguzze che si riflettono ad anfiteatro nello specchio del lago di S. Croce.

La Val Belluna è rotta perpendicolarmente, a metà, dal corso del Cordevole. E risalendo il Cordevole, con i suoi affluenti principali, dopo la stretta di Ponte Alto, il panorama dolomitico si allarga in un respiro nuovo e diverso per far capo alla Marmolada, la regina delle Dolomiti con i suoi 3342 metri d'altitudine ed il vasto ghiacciaio.

Ma prima di giungere alla Marmolada altri gruppi montuosi e nomi di monti nel Gotha della più autentica nobiltà montanara: a corona di Agordo, Agner, Pale di San Lucano, Moiazza, Focobon, Pradazzo, Cime dell'Auta attorno a Falcade ed all'alta Val Biois, ricca d'acque e di folklore; la Civetta, dominante, con la frastagliata imponente distesa di rocce della parete nord, il lago di Alleghe.

Tra Monte Cernera e Monte Fernazza s'incunea la Val Fiorentina, che collega con l'Alto Agordino, attraverso Forcella Staulanza, il luogo ampio declivo di pascoli e boschi della Val di Zoldo, chiusa tra il versante orientale della Civetta e quello occidentale del Pelmo dominata a sud da San Sebastiano, Tamer, Pramper, Cime di Mezzodi e ad oriente dalle Rocchette de la Serra, dal gruppo di Bosconero e dal Sassolungo di Cibiana, in collegamento con la valle del Piave tra Longarone e Perarolo.

A mezza strada, verso Pieve e Calalzo, ci viene incontro il familiare profilo delle Marmarole. È il Cadore nella sua unità geografica, storica, amministrativa, dalla conca d'Ampezzo a Sappada.

Qui la dolomite s'esalta nella sua purezza cristallina.

In questo contesto si inserisce la foresta di Somadida, che si estende sul versante settentrionale del gruppo delle Marmarole e rientra nel dominio della Magnifica Comunità Cadorina.

Fin dagli inizi del XIV secolo, la cosiddetta “Selva di Somadida” fu sempre oggetto di una severa regolamentazione delle utilizzazioni, tant’è che questa foresta fu considerata, per l’ottima qualità dei legnami che se ne traevano, il miglior bosco del Cadore. Nel 1463 la Comunità Cadorina ne fece dono alla Serenissima, che ne trasse per oltre tre secoli alberature per le sue navi.

Caduta Venezia, divenne di dominio prima della Francia, poi dell’Austria, per essere, infine, annessa al Regno d’Italia nel 1867 e dichiarata, con legge del 1871, bene inalienabile. Per tutto questo tempo seguì a produrre assortimenti di eccezionali dimensioni, continuando ad approvvigionare la marina e l’artiglieria.

Il bosco di Somadida, gestito come riserva statale, quindi sottoposto ad un regime tutelare e gestionale particolare, tutt’oggi si presenta in condizioni eccellenti. La superficie complessiva della riserva è di 1676 ettari, di cui 203 ha di boschi produttivi, 243 di boschi di protezione, dislocati in zone inaccessibili e, per questo, non sfruttati economicamente. I rimanenti 1230 ha comprendono i ripidi versanti nord della catena delle Marmarole, con ghiaioni, pareti rocciose e nevai, dove la vegetazione è assente o ridotta alle tipiche consociazioni d’alta quota.



La foresta di Somadida

Da Cortina d’Ampezzo, stupenda nella circolare vasta apertura dei monti che le fanno corona (*immagine n.2*), capitale indiscussa del regno dolomitico, tra Becco di Mezzodì e Pomagagnon, Tofane e Sorapis, Cristallo e Croda da Lago, s’incontrano i paesi disseminati lungo la valle del Boite: S. Vito sotto Croda Marcora, Borca tra Pelmo ed Antelao e via via, fino alla confluenza del Boite nel Piave,

dominato dall'alta Pieve, l'antico capoluogo amministrativo e politico del Cadore.

Risalendo la valle del Piave, ad est, ecco tutte le borgate affacciate al lago di Centro Cadore e più su, nel Comelico, altre cime, altre crode, altre valli, altre acque fino alla vetta estrema del Peralba, da cui prende voce il mormorio del Fiume Piave.

Risalendo l'Ansiei ci viene incontro il lago di Auronzo, sotto le creste dell'Ajarnola. E quindi, più sopra, dove la valle viene sbarrata dal massiccio, che porta in alto il diadema imperiale delle Tre Cime di Lavaredo, la splendida conca di Misurina con il suo lago incantato.

Da queste cime, nelle giornate serene si vede luccicare, laggiù in fondo, il mare della Serenissima.

Boschi litoranei e di pianura

Il mare, con le sue correnti, i venti e l'azione edificatrice o distruttiva da essi indotta, i grandi fiumi, con il loro incessante apporto solido, e, non da ultimo, l'uomo, che, a partire dal XV secolo, cercò di controllare e contenere le naturali tendenze evolutive, sono i principali attori delle complesse interazioni che determinano l'estrema plasticità dei litorali e degli ecosistemi lagunari. Tutt'oggi le forze naturali proseguono nell'opera di erosione ed accumulo, generando continui mutamenti nella conformazione dei lidi. I primi tentativi di consolidamento dei litorali risalgono all'epoca romana e si manifestarono con interventi di forestazione che interessarono l'intera fascia litoranea dell'alto Adriatico: ai boschi autoctoni di leccio, farnia, orniello, si aggiunse il pino domestico ed il pino marittimo. Ulteriori rimboschimenti con specie di pino idonee all'ambiente litoraneo risalgono a tempi recenti, in particolare al periodo che va dal 1920 al 1950. Questi boschi di origine antropica hanno apparentemente mostrato la capacità di raggiungere un certo equilibrio ecologico con le peculiarità ambientali delle coste venete, in particolare con le condizioni di spiccata xericità. Negli ultimi

tempi, tuttavia, tali formazioni sono andate incontro a fenomeni di degrado, richiedendo interventi sempre più onerosi per conservare la capacità di rinnovazione.

L'attuale gestione dei boschi litoranei è orientata all'incremento della biodiversità attraverso interventi mirati alla progressiva riaffermazione di elementi floristici originari, in particolare del leccio, del pungitopo, nonché di caducifoglie termofile e termo-mesofile, quali la roverella, la farnia, il pioppo bianco, l'orniello, il biancospino. Esempi rappresentativi di cenosi boschive litoranee non sono molti. Ricordiamo le formazioni su dune fossili di Bosco Nordio (circa 150 ha: *immagine n.4*) e di Donada, le pinete di Rosolina, del Cavallino, di Vallevicchia ed Eraclea.

Ancor più esigue e frammentate sono le formazioni termofile della pianura veneta, rappresentate dal bosco Olmé di Cessalto, insieme a quelli di Carpenedo, Lison, Cavalier, Basalghelle e Gaiarine, per una superficie complessiva che non supera i 50 ettari. Si tratta di espressioni di una naturalità secondaria, relitti di fitocenosi autoctone oramai scomparse, utili comunque a delineare un modello ideale di quella che un tempo fu la vegetazione della pianura veneta.



Bosco di Lison



Immagine n.1 - Val d'Illasi.



Immagine n.2 - Sul Lagazuoi



Immagine n.3 - Faggeta di 120 anni in fase di rinnovazione.



*Immagine n.4 - Bosco Nordio.
Evoluzione verso il querceto-carpineto planiziale?*

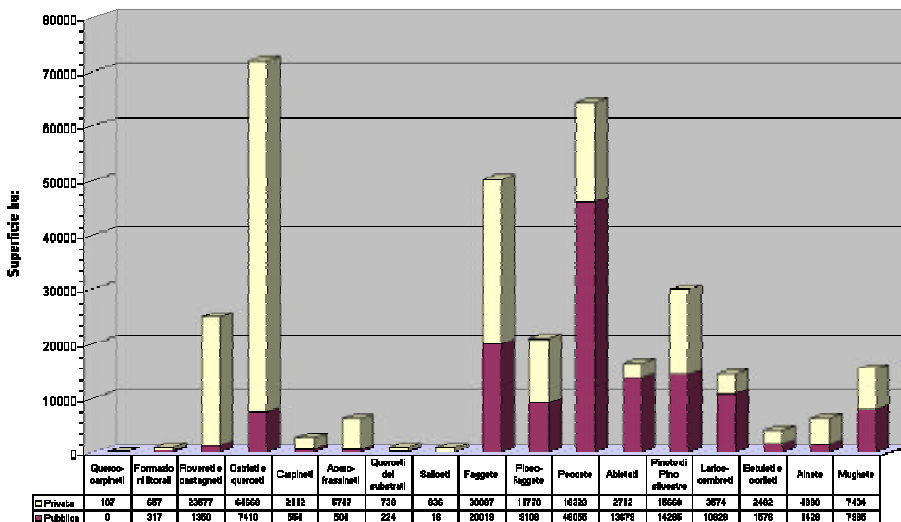


Grafico n.1 - Superficie forestale regionale ripartita per forma di proprietà e categoria tipologica.



Immagine n.5 - Vecchia briglia in pietrame su un affluente del torrente Laverda (VI).



Immagine n.6 - Dimostrazione sull'applicazione di moderne tecnologie nelle utilizzazioni forestali - Val del Grisol (BL), 21/04/2001.

LA GESTIONE FORESTALE

Premessa

Dal mare del Triassico è sorta la montagna veneta, sono comparse le Prealpi veronesi, vicentine, trevigiane, bellunesi, sono affiorati gli altipiani, sono nate la Dolomiti. E sono venuti gli alberi, i boschi. L'uomo antico, dai cui tutti discendiamo, ha l'ecosistema foresta come sfondo culturale, come fonte di cibo, come strumento di pratica religiosa. Oggi il bosco ha una valenza molto diversa dal passato ma non meno rilevante. Come allora, anche oggi è forte l'esigenza del rispetto, della tutela e del miglioramento delle superfici forestali.

Questa breve panoramica sulla modalità di gestione delle superfici boscate dall'epoca romana ai giorni nostri, evidenzia come molti principi e norme forestali attuali derivano da una antica saggezza e necessità di tutela dei boschi dai quali tutti traiamo ampi benefici.

La gestione forestale dal dominio romano ad oggi.

I Romani chiamavano "silva" i boschi di piante legnose e tale significato fu dato in seguito anche all' "ager publicus" perché ordinariamente boscoso e pascolivo; era detto "nemus" il terreno popolato di alberi e "lucus" il bosco con carattere religioso. Secondo l'allora governo boschivo, le selve si distinguevano in cedue (silva caedua), cioè boschi decidui aperti, da legna, da combustibile, e in fustaie (silva incaedua o silva alta detta anche silva vulgaris dagli agrimensori).

Nel periodo romano si diede tanta importanza alle piante, che perfino famiglie e persone presero nomi e soprannomi da fatti che avevano relazione con gli alberi.

Già in quel tempo le antiche leggi provvedevano alla tutela degli alberi e i frammenti della sesta, settima e ottava delle Dodici Tavole

ordinavano, a chi per ingiuria tagliava gli alberi altrui, di pagare per ognuno di essi venticinque sicli di rame; determinavano inoltre la procedura per i furti di legname, la distanza da tenere nei trapianti, l'altezza del taglio, il tempo per la raccolta della frutta, ecc..

Presso i Romani le leggi che tutelarono le selve di diritto divino e le profane non furono ispirate al vantaggio dei boschi, dei quali si aveva esuberanza, ma alla difesa dei diritti che sopra di essi si attribuivano lo Stato e i privati.

Come già in tempi anteriori Platone parlava della utilità degli "ilori" (guardie forestali) che dovevano essere abituati alla vita pratica, faticosa e sommersa, così i Romani sentirono la necessità di provvedere all'istituzione di guardiani per le selve. Numa Pompilio nominò le prime guardie e tale consuetudine fu conservata da Anco Marzio, che riunì le foreste al patrimonio pubblico per proteggerne la ricchezza.

Nel resto d'Italia tutelarono le selve i censori, poi gli ispettori e i perequatori e quindi i consoli usciti di carica, quasi a compensarli della perdita del consolato della quale si rifacevano coi prodotti dei boschi ricchi.

I boschi pubblici aumentarono con le conquiste romane per le cessioni fatte dalle città sottomesse, derivanti dal diritto di occupazione (*ager occupatorius*), sicché si formò gradatamente una estesa proprietà dello Stato che Roma possedeva in tutte le regioni d'Italia.

Dai primi tempi della repubblica fino all'anno 388 le pene per i reati forestali furono determinate dai consoli, poi dai pretori o dai prefetti.

Nelle leggi romane non si ha alcuna disposizione circa il divieto di disboscare o dissodare per ragioni economiche, e nemmeno per tutelare la consistenza del suolo e provvedere all'igiene o al corso regolare delle acque.

Nella "Raccolta delle leggi" fatta da Giustiniano, si hanno disposizioni tecniche sul taglio dei boschi e sul pascolo, sempre però nei soli rispetti della proprietà.

Per i fondi dello Stato provvedevano i privilegi speciali e così pure per l'alveo dei fiumi e torrenti, ch'era considerato come antico possessore (*vetustus possessor*) al quale si assegnava un tratto di

terreno largo quanto bastasse per contenere le acque nelle massime piene e si lasciava imboschire naturalmente dopo stabilito il divieto di dissodarlo o di usurparlo.

Alla mancanza di leggi provvedeva l'interesse agricolo, che consigliava i mezzi atti ad evitare le frane e gli smottamenti con al riduzione dei declivi a terrazze o con la costruzione di macerie e di serre per impedire le erosioni delle acque.

Dopo la caduta dell'Impero Romano i barbari si stanziarono in Italia a comporvi i regni dei Goti, Franchi, Burgundi, Vandali, Longobardi. I barbari tolsero all'uso dei privati i boschi che a loro appartenevano e parte ancora di quelli che costituivano il patrimonio pubblico formandone vaste possessioni feudali e avocando a sé i diritti di caccia e di pesca.

Il feudatario era considerato pari agli altri possessori, ma nel suo dominio nessuno poteva imporgli leggi o tributi né chiamarlo in giudizio.

Selve e boschi erano frequenti sui monti, al piano e lungo le rive dei fiumi e per la coltura agraria non rimasero che i terreni necessari al mantenimento delle popolazioni. Il signore sceglieva un'altura nei propri possedimenti e vi fabbricava il castello, intorno al quale si estendevano ampie foreste.

Le foreste così tutelate e dichiarate intangibili formarono le "silvae defensatae" e più tardi si denominarono "bandite" ed anche "guize o vize".

Nessuno, senza permesso del feudatario per il cui vantaggio erano costituiti i boschi, poteva esercitarvi diritti di far legna, cacciare o pascolare gli animali domestici. In quell'epoca varie erano le leggi che difendevano la conservazione delle foreste, ma tutte ispirate a scopi d'interesse individuale prevalente a quel tempo, come varie erano le pene, di solito pecuniarie, sancite per i reati che si commettevano nelle selve; soltanto presso i Visigoti, e nel solo caso d'incendio, s'infliggeva la pena corporale che consisteva in cento colpi di frusta se il colpevole era libero e centocinquanta se era servo. La legislazione medioevale, benché volta al solo vantaggio privato, determinò una efficace protezione delle foreste dalla distruzione per opera dell'uomo, e ne favorì l'aumento, sicché in

breve tempo ripullularono in Italia splendide selve, di poco inferiori per importanza alle antiche.

Nella seconda metà del medioevo, con la tregua delle agitazioni guerresche, le popolazioni cercarono stabile assestamento nelle campagne e rivolsero tutte le loro energie a regolare il corso dei fiumi, bonificare le paludi e ridurre i terreni boscosi a cultura agraria. Ne seguirono grandi devastazioni di foreste per trasformarli in campi più produttivi. I luoghi ridotti a coltura dopo sradicate le selve, si chiamarono "ronche" o "ronconi", dall'antica parola latina "roncare".

Col sorgere dei Comuni si fece strada l'interesse opposto volto alla conservazione dei boschi perché già si cominciava a temere che seguitando nella distruzione delle foreste ne venissero a mancare i prodotti. Se ne curò allora, con statuti particolari, la conservazione nei rispetti economici, ai quali si aggiunse poi l'interesse politico che voleva assicurati i materiali per la marina e la guerra.

La legislazione silvana medioevale imponeva ai Comuni e ai privati di denunciare tutti i loro boschi, per i quali era obbligo istituire particolari guardie e magistrati che ne promuovessero la coltivazione; ogni contravventore era severamente punito.

Nel secolo appresso acquistò sempre più prevalenza l'alto dominio dello Stato che si manifestò con provvedimenti positivi per indurre i privati ad attenersi ad un buon regime di economia forestale. Ne seguì fra gli altri il diritto di martellata che vietava di abbattere gli alberi senza il contrassegno dell'Amministrazione e vietava i dissodamenti e i disboscamenti non autorizzati.

Ma tali disposizioni risultarono in pratica troppo severe rispetto alla proprietà privata e quindi la vigilanza dell'Amministrazione dovette restringersi gradatamente ai boschi dello Stato, assoggettando i privati alle sole disposizioni richieste per i casi di evidente utilità generale.

La repubblica di Venezia, più di ogni altra, sentì il bisogno di assicurare con un buon governo il mantenimento delle foreste per gli usi domestici, per la provvista delle palafitte, la costruzione delle case e delle navi.

Le principali selve erano il Bosco Lupanico, il Caprulense, le Pinete di Equilio, il Bosco Grande, il Pellestrino, la Clocisca popolata di querce e di pini.

L'amministrazione dei boschi coronali era riservata al Doge e poi al Maggior Consiglio che provvedeva alla loro custodia con gli amministratori, i guardatori e i saltari. I boschi non coronali erano lasciati in usufrutto alle gastaldie o circondari dei gastaldi ducali, mediante atti d'investitura e sotto condizione di non alienarli, di rimboschire i vacui, di non dissodare e lavorare il sodo e di non accendere fuochi, specie nelle pinete. Con l'ingrandire del dominio e con l'aggregazione del litorale, dei boschi dell'Istria, della Dalmazia, della Marca Trevisana, del Padovano, dei querceti del Friuli, delle abetine e faggete della Carnia, del Cadore e del Bellunese, delle boscaglie cedue del Polesine, il Maggior Consiglio non poteva più attendere da solo ad esse e affidò la soprintendenza dei boschi comunali ai Rettori delle città e alle podestarie.

Nel 1438 fu istituito il "Magistrato dei provveditori sopra la legna", il quale aveva l'incarico di regolare il governo di tutti i boschi della Signoria e di provvedere che in ogni tempo la capitale non restasse senza legname.

Alcune leggi forestali promulgate per loro parere furono le seguenti: la legge del 15 luglio 1470 (*Provisio quercum in Consilio Rogatorum*), la quale stabiliva, sotto comminatoria di pene severissime, la riserva dei roveri ovunque cresciuti, per gli usi dell'arsenale e del Magistrato alle acque;

Con decreto del 7 gennaio 1476 venne prescritto che i boschi non potessero tagliarsi prima dell'età di dieci anni, fissandosi l'obbligo della visita per parte del "soprastante", agente pubblico di vigilanza sul buon governo dei boschi e sul trasporto della legna. Si ebbe poi la legge del 2 luglio 1493, diretta specialmente ai Bellunesi e Carnici, che proibiva di recidere "in universo territorio veneto lignamine ab opere" (da costruzione) senza preventiva autorizzazione del Senato. Nel Veneto la legge del 20 giugno 1495, dichiarò le "comugne", cioè le boscaglie comunali, inalienabili e indivisibili, riservate agli usi dell'arsenale, lasciando ai Comuni la sola facoltà di raccogliere i cespugli e il legname non adatto a lavori sociali, con l'obbligo però di

custodire e governarle a proprie spese. La stessa legge vietò anche il dissodamento dei boschi privati, come ogni altra operazione che tendesse a distruggerli o trasformarli in prati, campi o pascoli. Per legge dello stesso Consiglio il luogo dove esisteva una rovere non poteva mai venire dissodato od arato, dovendo riserbarsi perpetuamente alla riproduzione delle roveri.

Anche nei boschi "non banditi", cioè non riservati all'arsenale, si proibiva, pena la galera e tre anni di bando, di tagliare o potare una rovere sociale destinata ad uso del Magistrato alle acque, senza espressa licenza di tre provveditori e patroni dell'arsenale, ai quali era vietato rilasciare tale licenza se non fosse chiesta per costruire barche, ponti, molini, carri, roste o palafitte.

I Comuni erano legali usufruttuari dei boschi finché lo Stato non li avesse dichiarati in "riserva o banditi", dopo di che passavano sotto la tutela del Senato o del Consiglio dei Dieci. Nel 1601 il Consiglio dei Dieci aveva ceduto l'amministrazione dei boschi di alto fusto al reggimento dell'arsenale, ma dopo la cattiva prova data da esso furono promulgate le leggi del 22 marzo e del 27 settembre 1792 per le provincie di Padova e Vicenza, del 3 maggio 1792 per i boschi pubblici del Bellunese e della Carnia atti a fornire legname di abete per antenne e di faggio per remi, e del 2 aprile 1794 per i boschi di rovere nelle provincie di Treviso, Udine, Padova e Vicenza.

Il governo austriaco, entrato nel 1798, rispettò i codici forestali veneti restringendosi a mutarne alcune disposizioni con lettere circolari e con avvisi.

Nel 1811 Eugenio Napoleone di Francia, Vicerè d'Italia, per conto di Napoleone, Imperatore dei francesi e Re d'Italia, firma il "Decreto relativo all'amministrazione, direzione, custodia e sorveglianza dei boschi del Regno". Le norme cercavano di disciplinare il godimento dei boschi e dei terreni e svolgere la necessaria vigilanza.

La prima legge specifica per i territori montani, dopo l'Unità d'Italia, venne emanata il 20 giugno 1877 e mirava a due importanti obiettivi: la tutela del patrimonio boschivo e la stabilità idrogeologica. In tale periodo, con la legge Baccarini del 1882 veniva affrontato anche il grande tema della bonifica dei terreni paludosi. Nel 1899 a Castiglione dei Pepoli, nell'Appennino bolognese, si celebrò la prima

“festa degli alberi” per iniziativa della società Pro montibus et silvis dando vita ad una rigogliosa foresta.

Negli anni '20 hanno origine le norme che ancora oggi, in alcune Regioni, regolano gran parte delle modalità gestionali delle aree boscate e montane: il R.D. 30 dicembre 1923 n. 3267, composto di 186 articoli e il Regolamento di applicazione, emanato con R.D. 16 maggio 1926, comprendente 193 articoli.

La gestione forestale attuale nel Veneto

A seguito del passaggio delle competenze dallo Stato alle Regioni, negli ultimi 25 anni le singole regioni hanno sviluppato specifiche linee di politica forestale al fine di soddisfare le peculiarità di ciascun loro territorio.

La Regione del Veneto, ai sensi della **legge regionale 13 settembre 1978, n. 52 (Legge forestale regionale)**, è impegnata nella difesa idrogeologica del territorio, nella conservazione del suolo e dell'ambiente naturale, nella valorizzazione del patrimonio silvo-pastorale e della produzione legnosa, nella tutela del paesaggio, nel recupero alla fertilità dei suoli degradati, il tutto al fine di un armonico sviluppo socio-economico e delle condizioni di vita e sicurezza della collettività.

Ed è proprio per le molteplici funzioni, di protezione, benessere sociale e produzione che il bosco viene chiamato ad assolvere che la Regione del Veneto, tramite la Direzione Foreste ed i Servizi Forestali Regionali, garantisce una oculata gestione delle risorse forestali pubbliche e private (*grafico n.1*), adeguando le utilizzazioni (*immagine n.6*) e gli interventi ai processi vitali naturali, per favorire la stabilità e la qualità dei soprassuoli nel tempo. La gestione dei boschi del Demanio della Regione è attuata dall'Azienda regionale Veneto Agricoltura.

All'ecosistema forestale è stata finalmente riconosciuta la sua valenza complessa. Questa evoluzione culturale ha visto il passaggio da una primitiva funzione di produzione di materia prima legnosa al riconoscimento della capacità di protezione idrogeologica, alla

funzione sociale del bosco, fonte di occupazione in zone economicamente svantaggiate, alla funzione paesaggistica, ma anche educativa e storica.

Alcune foreste venete, infatti, in virtù della loro storia, meritano di essere valorizzate, oltre che per motivi produttivi e paesaggistici, per tutti gli aspetti tradizionali che fanno del bosco una testimonianza significativa della cultura locale.

L'organizzazione dell'Amministrazione forestale nella Regione del Veneto

L'organizzazione dell'Amministrazione forestale nella Regione del Veneto è caratterizzata da una Direzione centrale e cinque Servizi forestali periferici.

I principali settori operativi delle strutture regionali interessano la sistemazione idrogeologica e la difesa del suolo, l'economia montana, la pianificazione e la ricerca forestale e la prevenzione e lotta agli incendi boschivi.

La Legge Forestale Regionale ha riconosciuto la sistemazione idrogeologica, la conservazione del suolo, la difesa delle coste e la conservazione e manutenzione delle opere esistenti (*immagine n.5*), attività di importanza vitale per la comunità veneta, finanziando come opere pubbliche gli interventi di sistemazione idraulico-forestale e di miglioramento dei boschi degradati. Sono considerati degradati i boschi che si trovano in condizioni di accentuata anormalità per struttura, per densità, per rinnovazione e per ritmo vegetativo, in rapporto, quest'ultimo, alle reali capacità produttive della stazione

La progettazione e la direzione dei lavori vengono realizzate, di norma, direttamente in economia tramite i Servizi Forestali Regionali.

Nel settore dell'Economia montana viene assicurato il compimento di tutti gli atti tecnico-amministrativi relativi alle materie di competenza quali principalmente:

- attività connesse al funzionamento delle Comunità montane e alla gestione dei fondi nazionali e regionali da ripartire alle Comunità montane;
- gestione delle problematiche legate alla classificazione dei territori montani e ai settori degli usi civici, delle Regole e del vincolo idrogeologico;
- gestione delle leggi riguardanti la flora, la fauna, i funghi e i tartufi;
- attività collegate all'operatività degli Ufficiali di Polizia Giudiziaria.

Oggi, pressoché tutto il territorio pubblico interessato da soprassuoli boschivi risulta soggetto a Piani di riassetto di durata decennale. Al problema della pianificazione forestale nell'ambito delle proprietà private singole, non suscettibili, per mancata individuazione dei proprietari o per eccessiva frammentazione, di una razionale pianificazione forestale attraverso i Piani di riassetto e finora gestiti solo sulla base delle Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale, si è cercato di dare soluzione nell'ambito della recente introduzione dei Piani di riordino forestale, i quali, su iniziativa delle Amministrazioni locali, vengono applicati sul territorio silvo-pastorale non ancora interessato da Piani di riassetto forestale, in modo generalizzato, formulando norme dettagliate per una sua corretta gestione. Gli interventi di natura selvicolturale in essi ipotizzati, unitamente a quelli previsti nei Piani di riassetto forestale, hanno carattere di priorità sia nell'ambito della programmazione regionale che in quella delle Comunità Montane e rappresentano la fonte normativa e la base conoscitiva generale su cui programmare tutta la politica forestale regionale.

La Regione del Veneto annovera, tra i suoi compiti istituzionali, quelli legati alla previsione, prevenzione ed estinzione degli incendi boschivi.

Detta attività è attuata da squadre specializzate dei Servizi Forestali Regionali, avvalendosi del fondamentale supporto operativo delle Organizzazioni dei Volontari Antincendi Boschivi.

Le Organizzazioni di Volontari Antincendi Boschivi legalmente

riconosciute ed espressamente convenzionate con la Regione sono a tutt'oggi circa un centinaio, capillarmente distribuite in tutte le sette province del Veneto.

I Servizi Forestali Regionali, articolati a livello provinciale, dispongono tutti di squadre per il pronto intervento antincendio, costituite da operai specializzati assunti con contratti a tempo indeterminato, dirette da tecnici forestali del ruolo regionale e dotate di automezzi speciali e di specifiche attrezzature individuali e di squadra.

Sono inoltre gli stessi Servizi Forestali Regionali a curare la progettazione tecnica e la realizzazione esecutiva, con la forma dell'amministrazione diretta, dei numerosi interventi selvicolturali per la riduzione del rischio di incendio, così come delle infrastrutture di supporto, quali ad esempio i bacini di approvvigionamento idrico e le piazzole per elicottero.

La Regione del Veneto dispone tutto l'anno di due elicotteri impiegabili per le operazioni di prevenzione ed estinzione di incendi di vegetazione, rischierati sulle basi di Belluno e di Verona.

Un terzo elicottero è disponibile su richiesta, nel caso di particolari emergenze.

Presso la Direzione Regionale per le Foreste ha sede il Centro Operativo Regionale Antincendi Boschivi, attivo 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno.

La gestione forestale sostenibile nella Regione del Veneto

La gestione sostenibile delle foreste, che sancisce l'impegno di soddisfare i bisogni della generazione attuale senza compromettere quelli delle generazioni future, garantendo la perpetuità di tutti i valori del bosco, costituisce, già da lungo tempo, i fondamenti della gestione su base naturalistica della risorsa forestale in ambito regionale.

Nella Regione del Veneto, infatti, la diffusa pianificazione forestale, che oggi interessa tutte le proprietà pubbliche e di recente va

diffondendosi anche in quelle private, basata sull'applicazione dei principi della selvicoltura naturalistica, e il concomitante ridimensionamento dell'importanza produttiva a vantaggio delle altre funzioni del bosco hanno consentito un rapido recupero ambientale delle foreste dopo gli eccessivi sfruttamenti avvenuti nel corso degli ultimi conflitti mondiali.

Quadro delle superfici sottoposte a pianificazione forestale

PROVINCIA	SUP. BOSCATA	SUP. PIANIFICATA	% SUP. PIANIFICATA
BELLUNO	184.381	106.218	58
VICENZA	77.294	34.429	45
VERONA	37.267	12.828	34
TREVISO - VENEZIA	26.501	3.427	13
PADOVA - ROVIGO	5.277	4.714	89
TOTALE REGIONE	330.720	161.616	49

I dati di superficie sono espressi in ettari

Sulla base di queste considerazioni la Direzione Foreste ha avviato il processo di implementazione di un sistema di gestione ambientale, secondo la norma ISO 14001, acquisendo in data 28 febbraio 2001 la certificazione del proprio sistema di gestione ambientale relativamente alla pianificazione forestale ed alla selvicoltura dimostrando, attraverso il puntuale monitoraggio delle dinamiche evolutive del soprassuolo arboreo, che lo stato attuale delle foreste presenti nel Veneto e la sostenibilità della loro gestione sono più che soddisfacenti.

L'esigenza della conservazione dei processi ecologici essenziali e dei sistemi che sostengono l'equilibrio naturale, sono da sempre parte integrante della gestione forestale nella nostra regione; esse possono venire così brevemente compendiate:

- Mantenere la maggiore funzionalità dei popolamenti forestali come presupposto per l'erogazione di beni e servizi multifunzionali;
- Garantire la perpetuità delle cenosi forestali favorendo la rinnovazione naturale del bosco.
- Garantire il mantenimento o il raggiungimento di livelli di massa legnosa ottimali, anche allo scopo di dare un contributo positivo nei

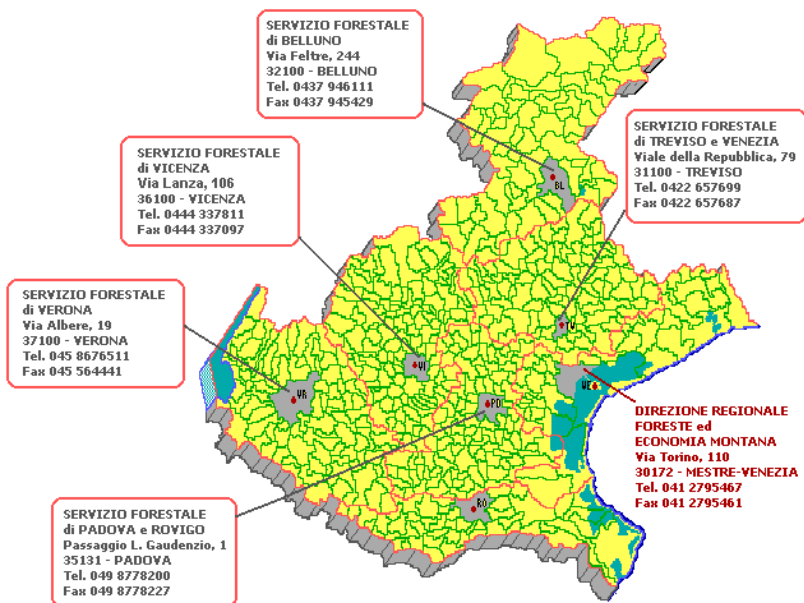
confronti del ciclo globale del carbonio e prevenire l'inquinamento sarà assicurata la crescita reale effettiva delle foreste;

- Nella predisposizione dei piani di gestione forestale, porre particolare cura nella individuazione e tutela di soprassuoli boschivi particolarmente significativi dal punto di vista storico e ambientale;
- Nella gestione dei patrimoni forestali tenere conto non solo delle condizioni del soprassuolo, ma dell'intera biocenosi forestale con riferimento agli aspetti legati alla fauna;
- Gli interventi selvicolturali devono essere suffragati da un'analisi degli impatti sul popolamento boschivo al fine di valutarne gli effetti sull'evoluzione futura;
- Nei cedui devono essere favorite le operazioni di conversione all'altofusto, laddove ci siano i presupposti sia tecnici che economico-sociali;

La regione del Veneto inoltre, ha proseguito il suo impegno nel settore della certificazione forestale promuovendo, in qualità di socio fondatore, la costituzione dell'associazione PEFC – ITALIA con lo scopo di promuovere e diffondere il processo Pan europeo di certificazione denominato PEFC che è notoriamente una forma di certificazione volontaria della proprietà forestale secondo i Criteri per la Gestione Forestale Sostenibile adottati a livello europeo durante la Conferenza Interministeriale di Helsinki nel 1994.

INDIRIZZI UTILI

Direzione Regionale Foreste e Servizi Forestali Regionali



Altre informazioni sono disponibili sul sito web:

<http://www.regione.veneto.it/agricoltura/foreste/>

INDIRIZZI COMUNITA' MONTANE		
COMUNITA' MONTANE	TELEFONO	INDIRIZZO
AGORDINA	0437 – 62390	Via 4 Novembre, 2 – 32021 Agordo (BL)
ALPAGO	0437 – 454358	P.zza Papa Luciani, 7 – 32015 Puos D'Alpago (BL)
BELLUNO – PONTE NELLE ALPI	0437 – 940283	Via S. Lucano, 7 – 32100 Belluno
CADORE LONGARONESE ZOLDANO	0437 – 770416	Via 4 Novembre, 1 – 32013 Longarone (BL)
CENTRO CADORE	0435 – 9889	Via Cima Gogna, 20 – 32040 Auronzo di Cadore (BL)
COMELICO E SAPPADA	0435 – 420117	Via Dante Alighieri, 3 – 32045 S. Stefano di Cadore (BL)
FELTRINA	0439 – 3331	Viale Rizzarda, 21 – 32032 Feltre (BL)
VAL BELLUNA	0437 – 852896/97	Via dei Giardini, 17 – 32036 – Sedico (BL)
VALLE DEI BOITE	0435 – 482449	Via Frate Tomaso De Luca, 5 – 32040 Borda di Cadore (BL)
GRAPPA	0423 – 53036	Via Molinetto, 17 – 31017 Crespano del Grappa (TV)
PREALPI TREVIGIANE	0438 – 554788	Via Vittorio Emanuele II, 67 – 31029 Vittorio Veneto (TV)
BALDO	045 – 6230877	Via A. de Gasperi, 45 – 37013 Caprino Veronese (VR)
LESSINIA	045 – 915155	Via Cà di Cozzi, 41 – 37124 Verona
AGNO – CHIAMPO	0445 – 401566	Via Festari, 15 – 36078 Valdagno (VI)
ALTO ASTICO E POSINA	0445 – 740529	Via Europa, 22 – 36011 – Arsiero (VI)
ALTOPIANO DEI SETTE COMUNI	0424 – 462502	P.zza stazione, 1 – 36012 Asiago (VI)
BRENTA	0424 – 99905/06	P.zza 4 novembre, 15 – 36020 Carpanè di S. Nazario (VI)
DALL'ASTICO AL BRENTA	0445 – 873607	P.zza Mazzini, 18 – 36042 Breganze (VI)
LEOGRA – TIMONCHIO	0445 – 530533	Via Largo Fusinelle, 1 – 36015 Schio (VI)